

*“Caro don Germani,*

*eccoci uniti a Lei in quella carità che non passa e tiene legati nel ricordo degli affetti i figli di don Bosco che ancora lavorano e camminano a fianco dei giovani qui sulla terra e quelli che già sono nella pace di Dio! L’ultima volta che ci siamo incontrati proprio qui a Bologna lei mi ha raccomandato di sostenere e promuovere la Santa Causa dei nostri cari don Elia Comini e di Attilio Giordani. Una Santa Causa per cui lei ha lavorato con generosità e dedizione come Vicepostulatore e la presenza fra noi del caro don Pierluigi Cameroni, Postulatore Generale per le Cause dei Santi della nostra Congregazione, testimonia la grata riconoscenza di tutti noi per aver raccolto le tracce di bene e di carità salesiane che i due Servi di Dio hanno lasciato fra tanti giovani e uomini di buona volontà!”*

*Dall’omelia funebre di don Claudio Cacioli - Ispettore*

Non siamo bravi come Lei nel riassumere in poche parole la sua lunga vita cominciata più di 87 anni fa in quel di Fidenza perciò ci facciamo aiutare dai famigliari e dagli amici.



## **La vocazione e la famiglia**

“Nato a Fidenza in una famiglia di forte tradizione cristiana, don Rino crebbe facendo della predilezione per Dio il suo progetto di vita. Qualcuno ha detto che la vocazione di ogni Sacerdote viene da Dio ma passa attraverso il cuore di una mamma. Anche la vocazione di don Rino è sboccata sulle ginocchia di mamma Marcella. Paolo VI ha scritto “*Nazareth ci insegna il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricorda cos'è la famiglia. La famiglia è la piccola chiesa. È qui che si cresce, che si impara a vivere, che si conosce Dio.*”

La sua formazione umana e cristiana avviene in famiglia e nell’oratorio salesiano e lo abilita ad intraprendere un serio cammino di donazione al Signore.”

*Dall’omelia funebre di Don Virginio Ferrari a Fidenza*

Viene alla luce, dopo soli sette mesi di gestazione, a Chiusa Ferranda di Fidenza, l’11 agosto 1924 da Lodi Marcella (30.05.1904 – 9.07.1992) e Claudio (25.03.1902 – 26.08.1975) primo di quattro figli. A lui seguiranno le due sorelle Iside (7.11.25) ed Anna (2.08.28) e per ultimo il fratello Paolo (26.10.34).



Viene battezzato il 15 agosto successivo. Cresce frequentando l’ambiente dell’oratorio salesiano e la par-

rocchia.

La famiglia Germani viveva nel podere della Casa Bianca, dal 1925 al 1963, sulla via Emilia, in mezzo ai campi. La famiglia era numerosa: papà, mamma e i quattro figli, il nonno e la nonna, due zie e due zii, in tutto 12 o 13 persone. In casa chi comandava era la nonna, vera *mater familias*. Era lei la vera guida: preparava i pasti e impartiva consigli. Negli anni della fanciullezza Rino vive in casa, gioca con i fratelli e gode da parte loro di grande rispetto. Se mette la Iside su una seggiola lei non si muove per nulla perché teme di essere sgredita.

Col passare degli anni il suo punto di riferimento diventa l'Oratorio salesiano, di cui don Garlaschi è il responsabile. È qui che conosce don Bosco e ne rimane folgorato. Vi frequenta il catechismo e con entusiasmo ricorda il giorno in cui ha ricevuto il Sacramento della Cresima a Fidenza da Mons. Vianello, nel 1931, e quello della prima Comunione, in S. Michele, 10 aprile 1932. Frequenta la scuola collocata allo sbocco del viale che conduceva a casa, dal 1930 al 1935, avendo come maestra la brava signora Teresa Gainotti. A quei tempi la scuola per quasi tutti i contadini, si concludeva con la quinta elementare. Servivano braccia forti per il lavoro dei campi. Iside, piuttosto malaticcia, poté dedicare più tempo allo studio. Anna e Paolo invece, più robusti di costituzione, lavorano la campagna con la famiglia.

Il legame con la sua famiglia rimane forte tutta la vita. È un legame profondo di affetto.

Don Rino si fa presente spesso: a volte sostiene, a volte incoraggia. Dalla sua corrispondenza traggo questo medaglione perché illumina la spiritualità di don Rino, è del 1992: “... Ho ricevuto ieri la tua bella lettera. Bella e significativa anche come testimonianza di fede. Grazie! Abbiamo bisogno tutti di questi momenti di edificazione comune. ... Certo



i bella la casa mia !  
beneti umile e sola  
e percosso del tempo  
che la scolora ;  
ma la sua pianta è sicura  
e verde è il suo luzzo ancora :  
onore di povertà e di lavoro  
oh, non soffre la ruggine del tempo !  
nè bastan suoni  
di storie e di blasoni  
a chi ricco vuol essere  
e contento .

*che ci sto! Io avevo già iniziato un ricordo particolare nella preghiera e nella S. Messa dopo il primo incontro a Parma, ora lo continuo con l'intercessione di un santo sacerdote, già mio insegnante a Chiari San Bernardino (4° e 5° gennaio) e di cui proprio ora sono stato incaricato di interessarmi per la Causa di Canonizzazione. Voleva molto bene alla sua mamma, rimasta sola, qui nel bolognese, e che pianse tanto quando i tedeschi lo uccisero nel 1944 avendo offerto la vita pur di non abbandonare la gente che veniva uccisa in massa... Io dico questa preghiera tre volte al giorno: Signore Gesù, tu che hai sempre avuto compassione degli infermi e li guarivi tutti, per intercessione di don Elia Comini, per il bene che lui voleva a sua mamma e la Mam-*



*E' fella le case mie !  
vi ritorna ogni anno il mio cuore  
con nostalgia,  
ed ivi s'acqueta nel ritrovar l'amore  
ch'è dato a' mie' primi anni  
la vita  
e la gioia  
d'ener di Dio !*

*Rmio*

*ma a Lui, e per la sua glorificazione in terra, aiuta  
la mia mamma. Gloria. Ave Maria. Unisco l'offerta  
e il sacrificio del dovere compiuto e qualche parti-  
colare "fioretto"! È poco... ma anch'io ho fiducia.  
Anche perché il Signore agisce dall'interno delle  
anime buone che hanno il corpo infermo e le nostre  
sensazioni di sofferenza non sempre corrispondono a  
verità. Spero che la nostra mamma possa fare sem-  
pre la volontà di Dio. Circondata dal nostro affet-  
to. Sono rimasto molto ammirato dal modo e dal  
sacrificio con cui tu la tratti. È vero amore. (ma  
non esagerare! Io prego anche per te - che pure ne  
hai bisogno) Sappimi dire quello che credi bene che  
io faccia. La prossima volta e le altre verrò sempre  
disposto a celebrare la Messa - per tutti. Grazie e*

ciao. Preghiamo anche perché il Signore accetti in bene questa nostra sofferenza. Ciao, don Rino.”

Nel 2000 scrive alla sorella: “*Carissima Iside, sto bene. I medici stanno vedendo alcuni altri esami per decidere sulle medicine con cui continuare... ma io sono felice! Sono tornato e mi trovo ora qui con davanti al volto, alla mente e al cuore la carità e l'affetto delle mie sorelle e di mio fratello Paolo! Grazie a tutti. Dio vi benedica.*

*Carissima Iside, però io ho nel cuore soprattutto la gioia di avere avuto vicino te, con tutta la tua sollecitudine, il tuo affetto, la tua delicatezza, il tuo darti tanto da fare perché io potessi avere quello che tu consideravi il meglio... Dio solo e la Madonna di tutte le Grazie possono davvero dirti grazie. Io sono guarito anche per avere avuto vicino te. Il Signore e la Madonna mi hanno aiutato anche per mezzo tuo. Anche quando desideravo, ma non avrei mai pensato che si potesse fare, come la casa di Caderzone e per il medico e l'infermiera di Fidenza. Ho constatato la tua costanza e disponibilità e capacità di fantasia e di inventiva, anche a costo di tanto sacrificio e disponibilità anche finanziaria. Ne avevo bisogno e Dio mi ti ha data! E siccome io sono anche Sacerdote, la tua carità è stata anche un atto di fede e di carità verso un Ministro del Signore: e Dio ripaga per l'eternità questo tipo di carità sublime. Sono molto contento di aver potuto celebrare tante sante Messe insieme a te. Col sacrificio di Gesù, io intendeva unire anche il tuo. Spero che stia bene nonostante tutto. Il Signore veramente presente nel tuo vivere e nel tuo operare. Deo Gratias! Continuerò ad averti presente nella Santa Messa – mi sei sempre vicina, ti sento accanto con il tuo affetto e la tua disponibilità. Continua anche tu a pregare per questo povero prete che ogni tanto si mette nei guai. Ciao, ti benedico, don Rino”*

## A passo deciso nel mondo salesiano

Rino, terminata la quinta elementare, per due anni lavora in campagna, poi, su suggerimento di don Galaschi, viene accompagnato dal papà a Chiari San Bernardino. “Il piccolo Rino arriva all’aspirantato salesiano di Chiari, in provincia di Brescia, nei primi giorni di settembre del 1937. Ha 13 anni e, per lui inizia una nuova vita in collegio. Porta con sé la ricchezza delle virtù della sua gente: l’onestà, la laboriosità, la cordialità fidentina e una fede solida. Al San Bernardino di Chiari trascorre quattro anni splendidi. Con i Salesiani si trova bene, sono religiosi allegri e laboriosi.

Ed è proprio in questi anni che conosce don Elia Comini, Sacerdote Salesiano ed insegnante, vero apostolo ed educatore di giovani. Questo prete incarnò particolarmente la carità pastorale di don Bosco e i tratti dell’amorevolezza salesiana. La trasmetteva ai suoi ragazzi attraverso un carattere affabile, la bontà e il sorriso... È accanto a uomini come don Elia che don Rino ha compreso in pienezza la sua vocazione sacerdotale e salesiana. A questo don Rino capisce di essere chiamato: dare la vita per i fratelli. Essere segno e portatore dell’amore di Dio, soprattutto ai giovani.

Parecchi anni dopo, nel 1995 a Bologna avrà inizio la causa di Beatificazione del Servo di Dio e Martire don Elia Comini e don Rino ne sarà il Vice-Postulatore.”

*Dall’omelia funebre di Don Virginio Ferrari a Fidenza*

Quasi terminati gli studi ginnasiali scrive la domanda in cui mette in gioco la sua vita. È l’8 maggio 1941  
*“Reverendissimo Signor Direttore, eccomi arrivato alla tanto agognata meta, alla quale da quattro anni vado pellegrinando in questo aspirandato. È giunto il momento di presentare la mia domanda per l’accet-*

*tazione al Noviziato Salesiano... ” e il papà dichiara il 12 maggio “di essere contento che il proprio figlio Rino Germani faccia parte della Società Salesiana. Ringrazia il Signore di aver scelto il suo figlio all’onore di diventare un degno figlio di D. Bosco Santo”.* I superiori accolgono positivamente la domanda perché Rino va bene in tutto e “*gode di ottima fama sotto ogni aspetto*”.

Il suo cammino prosegue regolarmente ed è cadenzato dalle domande per le varie tappe previste: entra in Noviziato a Montodine e il 16 agosto 1942 fa la prima Professione triennale: è salesiano!

Inizia a frequentare il Liceo a Nave (1° anno 1942-43). In questi tempi calamitosi i chierici vengono preparati ad aiutare in guerra e ottiene il 18 agosto 1943 l’Attestato di Infermiere ed aiutante di sanità nel Regio Esercito Italiano con un corso fatto per gli studenti salesiani di Nave. Ora è la Guerra! Si sfolla a Pavone Mella ma si continua a studiare e conclude il 2° e 3° anno del liceo. Intanto rinnova la professione temporanea per tre anni durante la festa del Sacro Cuore del 1945. Inizia il tirocinio a Milano S. Ambrogio lavorando nella scuola media dal 1945-47, insegnante di lettere in 1° e 2° media con 36 allievi interni. Con una punta d’orgoglio spesso ricordava che in quel gruppo classe sbocciarono cinque vocazioni. Viene inviato a Treviglio come insegnante, responsabile degli alunni esterni e degli Aspiranti di AC.

Finalmente con la Professione perpetua emessa a Treviglio il 24 maggio 1948, eccolo salesiano per sempre. Don Antonio Rebesco, il direttore, annota “*Confratello di pietà e volonteroso nel lavoro, presenta buono spirito religioso, nell’assistenza gli difetta talora l’oculatezza salesiana*”

Inizia gli studi teologici a Monteortone (Padova) dove riceve la Tonsura (24 maggio 1949), l’Ostiariato e il Lettorato (29 novembre 1949). Nel tempo libero si

occupa di teatro ed anima la compagnia teatrale dei salesiani, riceve l'Esorcistato e l'Accolitato (24 maggio 1950). Prosegue gli studi a Montodine, mentre fa l'assistente dei Novizi, e diviene Suddiacono (19 marzo 1951). Torna quindi a Monteortone per il quarto anno e riceve il Diaconato (8 dicembre 1951), si interessa del FAC. Viene ordinato sacerdote a Monteortone nel Santuario della Madonna della Salute il 29 giugno 1952 per l'imposizione delle mani di Mons. Bortignon con altri 39 fratelli. Celebra la prima Santa Messa nella sua Fidenza, dove era atteso e desiderato, nella parrocchia di S. Michele.

*In questo tempo di grazia scrive: “Cara mamma, continua a volermi bene così come sono. Non ti preoccupare troppo. Il Signore è con noi. Tu sai quanto il mio sacerdozio sia anche il tuo e di papà. Sarà anche lui con noi. Dal posto più bello. Grazie! Grazie! Grazie! Ciao, don Rino.”*

## Una vita spesa per i ragazzi

Al termine del percorso di formazione, l'obbedienza lo destina alla casa di Milano S. Ambrogio, dove per due anni insegna ed anima i ragazzi di 1° e 2° media esterni e si dedica alla sua grande passione: il teatro. Passa poi a Montodine in qualità di Assistente e Socio dei Novizi.

Milano S.Ambrogio 1952 - 1°C



Dal 1955 al 1958 è di casa a Parma come insegnante di lettere alla scuola media, è catechista ed aggiunge anche l'insegnamento di disegno a Modena, intanto continua a dedicarsi al teatro ed ancora studia per ottenere il Diploma di Maestro D'Arte.

Per un anno opera a Chiari S. Bernardino come Catechista e insegnante di disegno.

Entra di nuovo nel complesso di Milano nel 1959 e vi rimane con incarichi vari fino al 1990. In particolare si occupa dei ragazzi delle Scuole Professionali nelle medie, superiori e serali, come catechista ed insegnante nella sezione grafica.

Non lascia gli studi e tra il 1978-79 a Roma presso l'Università Pontificia Salesiana consegne la Licenza in Teologia – Spiritualità ottenuta il 12 ottobre 1979 Magna cum Laude.

"Emerge sempre di più in don Rino una propensione e un amore per l'arte. Sarà una caratteristica che lo accompagnerà per tutta la vita. Penso abbia ereditato da Fidenza e dalla bellezza del suo Duomo, dall'Antelami, l'amore per tutto ciò che è armonico.

In lui pareva innato il gusto del bello, una precisione che a volte diventava quasi maniacale.

È soprattutto Milano il laboratorio in cui don Rino forma maestri d'arte. Lo farà per diversi anni. Ancora oggi, molti docenti e formatori della Scuola Grafica di Milano, sono stati suoi ex-allievi.

Memorabili sono le gite che organizza con i suoi allievi: Parigi, Barcellona, Roma. Dimostra una conoscenza e una competenza non comuni.

Davanti ad ogni quadro e ad ogni statua si svolge una lezione magistrale. Anch'io ho avuto il piacere di recarmi con lui a visitare gli Uffizi a Firenze e di poter conoscere e amare Bologna...

A Milano entra in contatto con un'altra figura eccezionale di salesiano cooperatore: è Attilio Giordani, un laico straordinario per il quale oggi è introdotta

la causa di Beatificazione e di cui Vice Postulatore è stato appunto don Rino."

*Dall'omelia funebre di Don Virginio Ferrari a Fidenza*

"Don Germani ha amato la scuola perché ne aveva intuito le preziose risorse educative e le opportunità di evangelizzazione. In essa ha prodigato tanti anni della sua vita salesiana, curando con passione la propria professionalità di insegnante e di educatore.

Nei percorsi di Storia dell'Arte sapeva cogliere e presentare con chiarezza la dimensione umanistica e tracce di Vangelo: era il suo modo di fare catechesi, con verità e naturalezza che coinvolgeva gli allievi. Per tanti anni ha organizzato mitici viaggi di istruzione a Parigi con gli allievi dell'ultimo anno dell'ITI per Arti Grafiche.

In quegli anni Parigi era una meta sognata per gli allievi, ma non meno per don Germani che preparava l'iniziativa con estrema accuratezza: ed erano giorni ricchi di esperienze culturali, di momenti formativi, di intense relazioni di amicizia tra gli allievi e con il loro insegnante.

Nell'insegnamento era rigoroso e originale, e gli allievi si rapportavano al loro insegnante con i classici sentimenti di amore-odio. Ma fuori dalla scuola, e da adulti, nei ritrovi degli ex-allievi la figura di don Germani è ancora la più ricordata, insieme ai tanti episodi di vita scolastica che lo hanno coinvolto. E in questi ricordi emerge sempre la simpatia e la stima per un insegnante di alto profilo professionale, per un maestro esigente che a suo modo ha voluto bene a ogni singolo allievo, per il sacerdote coerente e limpido che attraverso l'insegnamento ha dischiuso nella loro vita il gusto per la bellezza e lasciato solide impronte di vita cristiana."

*Giuseppe Carioli*

"Ha dato l'impronta artistico-culturale al nostro ITI nel momento della sua formazione.

Nello spiegare la Storia dell'Arte forse non aveva una rigorosa sistematicità, anche a motivo del suo carattere e del suo umore un po' variabile, ma riusciva a far apprezzare e ad appassionare all'arte.

Aveva un culto maniacale per l'ordine, come però lui lo intendeva, tuttavia a lungo andare il suo metodo di lavoro ci ha aiutato ad avere una buona sistematicità nell'affrontare le varie problematiche professionali.

Proverbiali le visite di istruzione che organizzava in modo approfondito, prevedendo esattamente ciò che si doveva vedere e riuscendo sempre a convincere i custodi dei musei, in modo più o meno gentile, ad assecondarlo nelle sue richieste.



I suoi interventi, la sua presenza a scuola, era sentita con un sentimento un po' di amore-odio, ma con il passare del tempo i sentimenti negativi si sono stemperati evidenziando quanto di positivo c'era nei suoi interventi.

Nell'insegnamento grafico ha focalizzato il suo lavoro soprattutto su due problematiche importanti per il suo tempo, presentate in modo didatticamente interessante e culturalmente approfondito: si ricordano a questo riguardo i volumi del "Disegno di Lettere" e

“Colore”, che realizzò negli anni ’60 con il sig. Fabris, salesiano coadiutore che ha lavorato molti anni al Colle don Bosco e alla L.D.C. di Torino-Leumann. Frase “celebre” durante una visita didattica: “Ragazzi, tutti in fila dietro a me e io per ultimo”.

Come tutti gli artisti cercava sempre la perfezione per cui un qualsiasi lavoro, esercizio, compito, aveva sempre qualcosa da dire, qualche rilievo da fare, qualcosa da correggere.”

*Luigi Morini*



Pensavo inconsciamente che per lui il momento della morte non sarebbe mai arrivato.

Lo rivedo solido, instancabile, sempre in cammino, sia nella vita quotidiana che nei memorabili viaggi d’istruzione che con precisione millimetrica e scrupolo organizzava (mi ha portato con sè a Parigi insegnandomi senza prediche ma con la vita tutto quello che ci vuole per un viaggio d’istruzione degno del suo nome), deciso e ostinatamente legato alla sua missione di educatore che principalmente svolgeva usando l’incontro con l’Arte e il Bello come metodo per arrivare ai cuori. Non risparmiava niente a nessuno, sapeva essere ironico e pungente alcune volte

fino all'esasperazione, testardo ma anche ragionevole, mai cattivo e acido, capace di ridere di cuore e di guardare all'anima con uno sguardo profondo, pieno di amicizia e carità nel quale mi sentivo sempre accolto e valorizzato.

Mi ha sempre colpito la sua dedizione profonda a don Bosco, fedele con una saggezza originale e tutta sua alla vocazione di sacerdote e di insegnante di disegno e di arte.

Nonostante la scorsa apparentemente impenetrabile, coriacea e fanaticamente maniacale nei dettagli e nelle modalità perché tutto fosse secondo il suo modo di vedere e fare (il che ha procurato non pochi fastidi a lui e a chi lo circondava), era capace di un'intelligente e imprevedibile tolleranza, di tenerezza, attenzione, amicizia profonda e costruttiva. Mi ha sempre colpito la sua pazienza educativa, anche se era un uomo fermissimo e caparbio nell'affermare quello che voleva, usando ogni cosa per far passare il bene che sentiva di donare.

Una volta durante un viaggio d'istruzione a Parigi i ragazzi hanno perso la valigia che lui aveva loro temporaneamente affidato nel corso del cambio di treno. È arrivato a Parigi e doveva stare una settimana senza niente di ricambio, e la cosa che gli dispiaceva di più era la perdita del cappello, perché faceva freddo. Allora abbiamo organizzato una colletta tra i ragazzi per rifonderlo del danno e siamo andati con lui alle Galerie Lafayette per fare un po' di shopping...non ha comprato niente più che qualcosa di intimo. L'ultima sera è arrivato con tre bottiglie di champagne, comprate a nostra insaputa con i soldi avanzati, e ha offerto da bere a tutti i ragazzi, facendo capire che non la giustizia ma il cuore è l'unico metodo che conta veramente per crescere e diventare grandi.

Era un uomo di grande cultura, artista e insegnante di storia dell'arte, appassionato come altri grandi Sa-

lesiani suoi contemporanei al mondo della grafica e della comunicazione.

Ha lasciato un'opera imponente di raccoglitori a schede con tutta la storia dell'arte dalla preistoria all'arte contemporanea, che usava regolarmente nelle sue lezioni, ha scritto partizioni memorabili sulla storia della stampa e del carattere per l' Enciclopedia della stampa, realizzato libri e sussidi didattici sul disegno geometrico, il disegno di lettere, il colore. La sua preparazione e competenza era riconosciuta da tutti, anche all'estero: mi ricordo gli incontri con i tecnici e i curatori dei punzoni e delle matrici dei caratteri dell'Imprimerie Nationale durante i viaggi d'istruzione a Parigi con i ragazzi di V ITI.

Dopo aver consumato le suola delle scarpe per tanti anni tra i banchi dell'Istituto tecnico industriale di Milano, ha lasciato tutto il suo patrimonio culturale a Milano ed è andato a Parma, e lì l'ho incontrato una volta che sono andato con i ragazzi a trovare Bodoni. Camminando insieme per i marciapiedi di quella splendida città, ad un certo punto gli chiesi: “*ma Rino, come ti trovi qui? Voglio dire, uno come te, che ha fatto quel che ha fatto, come fai a star qui con un compito che non c'entra nulla con le tue passioni e il tuo talento? Non ti senti mortificato e rottamato?*”

Lui mi ha guardato con il suo sguardo chiaro, si è messo a ridere e con la sua voce inconfondibile e calma mi ha detto: “*io sto bene dove sto, dove Dio mi manda*”.

Ho pensato: questo è un uomo libero.

Libero dal giudizio degli altri, libero dal ruolo, dall'incarico, dalla carriera, dall'esito delle cose, libero anche dai propri limiti. Un uomo che non fa consistere la sua persona in quello che fa o che gli viene riconosciuto, che sa che l'unica cosa che conta è il disegno che Dio ha su di lui e che è una cosa intelligente e ragionevole preoccuparsi solo di questo,

ovunque sia e qualunque cosa debba fare. Che ne andava della sua felicità e realizzazione come uomo. L'ho sempre visto sereno e lieto, anche nei momenti di crisi e di sconforto come negli ultimi tempi, quando si sentiva solo e sempre più limitato dalla malattia, specialmente nel periodo trascorso ad Arese.

Sono certo che farà impazzire qualcuno in paradiso, mentre ride e prega per tutti noi, spostando cose sue e di altri, riordinando e ricomponendo, insieme ai grandi artisti che lo hanno preceduto e aspettato con un libro d'Arte da assaporare come un buon bicchiere di vino rosso."

*Andrea Marconi*

"Come avviene per i tesori, le sorprese si scoprono solo se si apre lo scrigno. Bellissimi contenitori spesso si scoprono vuoti una volta aperti e, viceversa, forzieri apparentemente impenetrabili rivelano inattese ricchezze nascoste. Questo vale anche per le persone purché si abbia la voglia, e a volte il coraggio, di non accontentarsi del "coperchio".

Don Rino sembrava un forziere dai mille lucchetti. Un uomo molto rigoroso con una vita all'insegna dell'ordine e delle regole, che spesso imponeva con



un pizzico di caratteriale ostentazione tanto da non rendere facile un primo approccio con lui. All'impatto con quella personalità, la prima immagine che si formò nella mia mente di ragazzo fu quella di un muro insormontabile. Ma col passare del tempo, ebbi la fortuna di scoprire che la severità ed il rigore non erano che la sola premessa del suo agire educativo. Solo semplici mezzi per aprire la mente, ed il cuore, al senso del bello, alle meraviglie dell'arte di cui l'uomo è artefice e tramite di qualcosa di grande.

Ricordo i suoi compiti in classe che faceva eseguire su un quartino di carta in cui bisognava scrivere rispettando scrupolosamente un margine ben stabilito di quadretti. Eppure, in tanta precisione, la pagina che gli stava più a cuore era l'ultima, quella in cui ci chiedeva di esprimere i nostri ragionamenti su un'opera, i nostri commenti o sensazioni sulla vita di un artista. Insomma, le date, i luoghi e i nomi erano importanti, ma non tanto quanto l'espressione di ciò che avevamo appreso, di ciò che ci era rimasto "dentro". Questo perché voleva trasmetterci una "consapevolezza" in cui la nostra crescita era preziosa al pari delle nozioni, e questo dimostra quanto fosse moderno nell'intendere l'insegnamento.

Avendolo conosciuto un po' anche fuori dall'ambito scolastico, ho potuto apprezzarne la profondità, la grande fede e il senso dell'umorismo.

Per diverse estati sono stato assistente nella mitica colonia estiva di Lanzo d'Intelvi e lui, come altri salesiani, passava lì alcuni giorni di vacanza dove non era infrequente coglierlo in qualche conversazione con i ragazzini che apparivano sempre affascinati dalla sua presenza. L'ho visto scatenare situazioni esilaranti imbastendo un piccolo scherzo a qualche confratello che forse lì per lì non apprezzava troppo ma che poi veniva rabbonito dallo

stesso don Rino con una battuta. Aveva il coraggio e la piena convinzione delle proprie idee che non aveva paura di esporre anche se questo poteva renderlo impopolare.

Insomma, era ricco, di quella ricchezza che non si compra, né si eredita perché il patrimonio che si portava dentro era il frutto di una vita piena di fede in Dio e di profondo rispetto per l’Uomo.

Don Rino era uno scrigno pieno di tesori. E ha fatto di queste gemme l’unico vero e grande utilizzo possibile: le ha donate con generosità a tutti coloro che erano disposti a riceverle.

Grazie, don Germani."

*Andrea Cugini*

“La biro deve stare qui... il righello deve stare qui... e se non lo capisci sei siocco...”: don Rino Germani aveva fatto di queste frasi quasi un “rito” che si celebrava all’inizio delle sue lezioni, tanto che, se dalla sua voce (con quell’inconfondibile pronuncia caratterizzato dalla “r” marcata e l’assenza della “c” nella sillaba “sci”), non emergeva questa frase, la lezione per noi non era davvero cominciata.

Ci sapeva fare con noi del serale: poteva dire qualsiasi cosa, fare qualsiasi richiamo, anche il più apparentemente banale, che si obbediva. Ma non era paura la nostra: eravamo un gruppo di studenti dai diciotto ai quarant’anni di una classe dell’ITI serale di Milano, che aveva ben altre cose di cui preoccuparsi. A lui, però, si obbediva sempre. Lo si faceva soprattutto per una stima.

Don Germani, con il suo atteggiamento, era in grado di farti digerire anche queste cose apparentemente banali, perché le rendeva dense di ragioni. Se la “matita è lì e il righello è lì”, in quel punto preciso del tavolo (la matita e il righello, come qualsiasi altro

strumento di lavoro: oggi saranno il PC, l'agenda o il telefono, domani magari altri ancora...), potrai usarli al meglio e il tuo lavoro potrà nascere in modo efficace, ordinato.

E aveva ragione. Il corretto metodo di lavoro, l'ordine esteriore e come atteggiamento morale, la cura del dettaglio, l'uso dello spazio “vuoto” come elemento essenziale per la valorizzazione del contenuto, sono stati alcuni dei valori che hanno permesso a me, come credo a tanti altri (oggi affermati professionisti nel campo della grafica), di poter impostare il proprio lavoro con sicurezza e decisione.

Nelle sue lezioni nulla era affidato al caso o all'improvvisazione. Del percorso che ci proponeva erano sempre chiari il punto di partenza e il punto di arrivo, come era sempre evidente il metodo di lavoro: utilizzare gli strumenti e le capacità della persona per ottenere un messaggio di grafica equilibrato, ordinato, efficace. Non era solo il “bello” che lo preoccupava, ma anche “l'utile”: un vero maestro di cui anche oggi il nostro settore avrebbe molto bisogno.

Per don Germani, una persona capace di realizzare prodotti efficaci di comunicazione visiva (utili e belli, appunto), doveva anche essere colta: la Storia dell'Arte grafica e degli Stili, da lui insegnata, non era infatti una semplice disciplina, ma, direi, un “fatto culturale”. Ci faceva lezione con infinite schede, ricavate da riviste, libri, da suoi manoscritti o testi vari, che ci hanno guidato in un percorso storico-artistico denso e appassionante. Ci faceva ragionare sulle opere e sui testi, sul disegno del carattere tipografico e sui frontespizi... ci ha insegnato ad essere appassionati alla nostra tradizione artistica, grafica e tipografica, ad essere ordinati, critici e curiosi.

Ricordo infine, con particolare simpatia, quella che poteva essere forse una sua interpretazione

del “sistema preventivo” di don Bosco: certe sere, all’inizio dell’ora, entrava in classe e - senza aggiungere altro - indicava un compagno (quasi sempre lo stesso) e gli diceva: “tu, vai fuori!”: lo aveva espulso dall’aula ancor prima della lezione! Timidamente – all’inizio – e un po’ più energicamente - di seguito – il compagno provava a chiedere: “ma perché? Non ho ancora fatto niente!”. “È vero – rispondeva don Germani – ma lo farai... e adesso fuori!”. E così il nostro compagno, un po’ scocciato e un po’ divertito (non era sempre un dispiacere saltare un’ora di lezione), usciva. Don Enrico Dal Covolo, allora Preside, ci provava a riammettere alla lezione l’allievo, riaccompagnandolo in classe, ma....: “usite fuori tutti e due”, diceva don Rino! Chi lo ha conosciuto può immaginarsi in quel momento il suo volto serio, il nostro sguardo impaziente di vedere come sarebbe andata a finire, il volto del Preside che arrossiva, il silenzio che ne seguiva, le risatine nascoste della classe ... e alla fine, davvero tutti e due fuori!

Era bellissimo, ed era unico, come unico è stato il suo insegnamento.

Grazie di tutto, don Germani.”

*Dario Panciera*

“Rev. don Germani, appena diplomato presso l’ITI grafico serale “Don Bosco” di Milano, desideravo esprimerle la mia riconoscenza per quanto lei mi aveva insegnato nelle lezioni di Disegno e Storia dell’arte. Raccontarlo adesso mi sembra incredibile, ma quella estate mi ero recato volontariamente al British Museum di Londra per prenderle delle cartoline illustranti il fregio del Partenone di Atene e poi gliele avevo portate, pensando che avrebbero potuto servirle come sussidio visivo nelle lezioni di Storia dell’arte.

In quella occasione avevo comprato per me delle “illuminazioni” riproducenti passi delle S. Scritture: le invio l’ultima che mi è rimasta. Spero che la salute si mantenga al meglio possibile – la ricordo nella preghiera, le porgo i migliori auguri di buona Pasqua e i saluti più cordiali.”

*Piero Dornetti*

## A Bologna

"Nel 1991 approda finalmente a Bologna, nell'Istituto della Beata Vergine di San Luca. A Bologna, per un decennio, è delegato degli ex-allievi per la Regione Emilia Romagna. Ricordato da tutti come un vero organizzatore.

Amava gli ex-allievi, li sentiva vicini, si interessava di loro, li convocava e li seguiva uno per uno. Organizzava per loro incontri di formazione e di Ritiro Spirituale a Tossignano. Si recava sovente nelle Opere Salesiane in occasione di raduni o di incontri di formazione.

Quando si accorge che gli anni aumentano e gli acciacchi si fanno più pesanti lascia l'insegnamento della grafica e il ruolo di delegato ex-allievi. Nel frattempo, a causa di un'infezione, gli era stato asportato anche un rene.

Si fa via via più fragile e bisognoso di cure, e con gradualità si affida ogni giorno di più al Signore. Non perde però la serenità e la gioia della vita salesiana. È presente, quando la salute glielo permette, ai momenti di preghiera comunitari.

*Dall' omelia funebre di Don Virginio Ferrari a Fidenza*

"I miei primi incontri con don Germani risalgono al 1996 con il mio ingresso fra gli Exallievi di don Bosco nell'Unione di Modena.

Devo dire che questi incontri o le numerose telefo-

nate non sono state facili, soprattutto per il mio carattere libero e poco propenso ad accettare consigli. Nonostante ciò don Germani piano piano e sempre trovando le parole giuste mi portava a vedere un po' più lontano dal mio naso o per meglio dire dal mio egoismo.

Frequentando, poi, sempre più gli Exallievi e di conseguenza incontrandomi spesso con don Germani, per il suo incarico di Delegato Ispettoriale, che ha svolto per 13 anni, ho capito anche di aver trovato in lui un padre spirituale sempre pronto ad ascoltarmi e a spronarmi quando mi sentivo un po' in difficoltà.

Così è stato anche quando per motivi di salute e con suo gran rincrescimento, ha dovuto rinunciare al suo incarico.

Nonostante ciò egli si informava sempre o di persona o telefonandomi "Come vanno gli Exallievi, cosa intendi fare, li vai a trovare, li saluti sempre da parte mia".

Era il suo amore per don Bosco, che voleva a tutti i costi trasmettere a noi Exallievi:



Anche un mese fa, telefonandomi, diceva che il suo scopo ora era di pregare, di dire la messa e al sottoscritto di stare vicino agli Exallievi.

Personalmente ringrazio il buon Dio di averlo incontrato e sono convinto che anche da lassù continuerà a intercedere per tutti noi."

*Federico Coppi*

## **In ricordo di don Rino Germani**

"Da diversi anni frequento gli Esercizi Spirituali a Borgo Tossignano insieme a mia moglie, Giancarla.

Diversi anni fa don Giuseppe Bassi, allora delegato ispettoriale, chiamò come predicatore don Rino Germani.

Don Giuseppe era un po' preoccupato sull'esito degli incontri, perché era la prima volta che si trovava a gestire gli esercizi insieme a don Rino; ma tutto funzionò benissimo il giovedì pomeriggio durante il primo incontro, perché capimmo tutti che il relatore era una persona eccezionale: fummo conquistati subito dal suo modo di accoglierci, di interessarsi ad ognuno di noi, ai nostri problemi, alle nostre famiglie e nel modo profondo ed entusiasta di parlarci di don Bosco.

Dove don Rino dava il meglio di sé era quando ti accoglieva per la confessione; questo tipo di rapporto quasi paterno, da vero padre spirituale, è durato per diversi anni e, anche quando divenne delegato ispettoriale dopo la morte di don Bassi, era sempre presente ai nostri incontri, non mancando mai di interessarsi ai problemi personali ma anche a stimolare gli ex-allievi perché si impegnassero nell'Associazione per amore di don Bosco e dei giovani.

Nei giorni degli Esercizi trovava sempre uno spazio da dedicare a letture approfondite di brani sulla vita

e il pensiero di don Bosco; lo faceva con tale entusiasmo che non avremmo mai voluto smettere di ascoltarlo.

Purtroppo con il passare degli anni le forze di don Rino si sono affievolite e non è più potuto venire a Tossignano, ma ogni volta che a Bologna si riuniva il Consiglio Ispettoriale degli ex-allievi/e dell'Emilia Romagna-San Marino, don Rino, con passo fermo ma lento, veniva a salutarci uno per uno, sempre chiedendo notizie sulle nostre famiglie e sull'andamento delle Unioni Provinciali, mai mancando di dare consigli, poi ritornava in "cortile" tra i ragazzi.

Ora, quando vado al Sacro Cuore, per le riunioni del Consiglio, ho l'impressione di vederlo apparire con il suo solito sorriso.

Ci voleva aiutare, ci voleva bene e ci voleva figli di don Bosco."

*Vito Verri*

"Ho conosciuto don Rino Germani attorno al 1999 quando, essendo egli Vice-Postulatore per la Causa di Beatificazione di don Elia Comini, gli fu chiesto di redigere gli atti processuali per la biografia di don Elia su computer onde poter avere più facilmente copie chiare e conformi.

Egli, pur essendo stato uno stimato docente nelle scuole salesiane, non aveva alcuna esperienza di personal computer perciò, tramite il Responsabile dell'Oratorio (don Diego Cattaneo), si rivolse a me.

Da parte sua aveva già predisposto una prima scrittura delle testimonianze raccolte utilizzando una macchina per scrivere; pertanto si trattava della stesura definitiva che lui stesso mi dettava apportando nel contempo le ultime correzioni ed aggiustamenti.

Il lavoro che don Rino aveva già compiuto era stato sicuramente ciò che si usa definire "lavoro da certosino", perché da ciò che mi faceva trascrivere si de-

duceva che la sua ricerca di testimonianze era stata molto approfondita ed accurata.

Mentre alcune di esse erano recepite e verbalizzate presso l'Istituto Beata Vergine di s. Luca, altre erano state registrate, alla presenza di testimoni, presso stanze d'ospedale poiché i diretti testimoni erano anziani e spesso anche malati.

La sua pervicacia nella ricerca dei testimoni sembra gli abbia consentito di raggiungere tutti quelli che, pur trascorsi circa 50 anni, erano ancora in vita e fornivano testimonianze attendibili.

Infine posso dire che la sua caparbietà nella ricerca della perfezione, anche nella stesura di quei documenti, me lo ha fatto conoscere e stimare, nonostante il carattere alle volte un po' intransigente, come persona buona e disponibile."

*Romualdo Roffi*

## **50° di Ordinazione**

A Fidenza il 25 maggio 2002, gli Ex allievi hanno spostato la festa dell'Ausiliatrice per potere essere in duplice festa: per la Madonna e con don Rino che nella Cappella del Centro Don Bosco, gremita di partecipanti, ha concelebrato con mons. Lino Cassi, suo



compagno di studi al tempo del seminario fidentino e “sacerdotalmente coetaneo” preceduto da un concerto di campane e seguita da una grande festa salesiana.

Poi a Loreto, in grande ringraziamento, con 24 suoi compagni di noviziato dopo 60 anni di professione religiosa.

### **Don Rino scrittore**

Per le sue iniziative di Catechista, conduttore di visite guidate nazionali ed internazionali, animatore di esercizi spirituali don Rino ha prodotto tanto materiale per la crescita umana, spirituale e culturale degli allievi,



exallievi ed amici di cui si è fatto pastore e guida. Qui vogliamo ricordare le pubblicazioni scolastiche, a beneficio dei suoi allievi, edite con la SEI nel 1964 nella collana Coordinamento Grafico: Disegno tecnico e Colore per gli allievi dell'Istituto Tecnico. Per la sua città natale, con grande senso di gratitudine ed affetto ha pubblicato prima la ricerca su “San Francesco d’Assisi a Borgo San Donnino” per i Quaderni Fidentini del 1977 e poi il grande volume: “Salesiani a Fidenza” in collaborazione con il Gruppo degli Exallievi di don Bosco del 1978, sempre per i Quaderni Fidentini.

I lavori più cospicui sono certamente state le cause canoniche per il riconoscimento della santità di Attilio Giordani e di don Elia Comini, volumi e volumi di testimonianze, ricerche storiche, sintesi biografiche, volumetti divulgativi ed una infinità di altro materiale con cura raccolto presso la Procura salesiana per le cause dei santi.

### **Aggiunte: una a nome di tante!**

"Egregio DIRETTORE, sono un caro amico di don Rino Germani. Per me e la mia famiglia è stato amico e padre spirituale accompagnando anche mia moglie, che ho perso qualche anno fa, sin dal fidanzamento. Lo abbiamo conosciuto attraverso il Movimento Fac ( centro di spiritualità e formazione pastorale che ha sede a Roma) al quale ha donato il suo tempo nei Corsi per giovani e dei quali conservava un ricordo ordinato e puntuale (tipico di don Rino!) in un suo fascicolo. La spiritualità e il metodo educativo di don Bosco ci sono stati donati dal Signore attraverso questo buon sacerdote e, per questo, ringraziamo la Provvidenza e Maria Ausiliatrice. Vorrei esprimere la mia vicinanza affettuosa anche ai parenti. Le sarò grato se lei avrà

la possibilità di farlo.

Cordialmente,

*Michele Di Dio con la piccola Letizia"*

## Esequie

A Fidenza don Virginio: "Al tuo Vescovo che ha voluto presiedere queste esequie, ai tuoi amici di Fidenza e ai tuoi ex-allievi, caro don Rino, ripeti ora ciò che don Bosco disse prima di spirare: "*vi aspetto tutti in paradiso...*" E ai giovani più sensibili sembri ora dire: "*io ho terminato la mia corsa. Coraggio...ora tocca a te prendere il posto che io ho lasciato vuoto!*"".

A te, che ora sei in Paradiso, con don Bosco, don Comini e Attilio Giordani, chiediamo una preghiera per la Diocesi di Fidenza, per la comunità di Bologna e per l'Ispettoria Lombardo Emiliana. Possa il Signore concederci ancora preti e Salesiani disponibili a dare la vita per i fratelli."

A Bologna don Claudio, Ispettore: "Eccoci ancora una volta attorno all'altare di Gesù per compiere con fedeltà il gesto ordinario che Lui stesso ci ha comandato di fare in sua memoria! Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue!"

Un fedeltà non a noi stessi ma alle sue parole, alla sua vita, alla sua morte e alla sua resurrezione! Fedeli un giorno alla volta, un'ora alla volta fino all'ora suprema! A presto rivederci caro don Germani, mi raccomando non metta troppo ordine in Paradiso che altrimenti S. Pietro non trova più nulla al suo posto! Invece mi raccomando di non perdere mai la sua proverbiale tenacia e insistenza nel perorare le sante cause, nel chiedere che tutto sia fatto bene e in tempo (cioè come dice lei!).

Le affido questa Ispettoria, le affido le vocazioni e i benefattori... i nostri giovani!

Chieda don Germani, cerchi San Giuseppe, patrono della Congregazione, e insista perché faccia cadere copiose grazie sulla nostra Ispettoria come nel quadro a Valdocco e noi possiamo servire in gioia e fedeltà i giovani che Dio ci affida sempre!  
Amen".

*Il direttore  
e la Comunità Salesiana di Bologna BVSL*